



Effetto Berlusconi, FI in recupero

I sondaggi seguiti al ritorno in televisione del Cavaliere indicano che ancora una volta il leader del centrodestra riesce a rilanciare il proprio partito in campagna elettorale



La parola d'ordine è: azzittire Berlusconi

di ARTURO DIACONALE

La parola d'ordine sembra essere quella di "azzittire Berlusconi". Per impedirgli di effettuare il solito recupero di consensi che riesce a realizzare in ogni campagna elettorale e per poter finalmente dimostrare, voti alla mano, che il suo ciclo politico è effettivamente concluso.

Ma come si fa ad azzittire Berlusconi che si è buttato a capofitto in campagna elettorale partecipando da protagonista ad ogni possibile trasmissione televisiva e chiedendo ai giudici di sorveglianza di poter essere presente ad alcuni dei principali comizi di piazza organizzati da Forza Italia? La risposta l'ha fornita il sito di Magistratura Democratica, la corrente di sinistra nata a suo tempo teorizzando la via giudiziaria alla conquista dello Stato borghese, che ha pubblicato un intervento del proprio direttore Beniamino Deidda in cui è stato duramente criticato l'affidamento ai servizi sociali per il leader del centrodestra ("quattro ore settimanali ad intrattenere i vecchini") e si è rilevato che sarebbe stato molto più opportuno un provvedimento più severo e restrittivo.

L'intervento di Magistratura Democratica ha di fatto dettato la linea per applicare l'imperativo di azzittire Berlusconi. E subito è partita l'operazione tesa a mettere il bavaglio al Cavaliere in campagna elettorale con una adeguata stretta di vite sulla sua condanna ai servizi sociali.

Continua a pagina 2



Festa del lavoro ricordando i marò

di CRISTOFARO SOLA

Massimiliano Latorre e Salvatore Girone sono Mitaliani in armi al servizio della Repubblica. Sono due fucilieri di marina. Il compito a cui sono preposti è difendere la Patria e i suoi cittadini ovunque si trovino e in qualsiasi condizione versino. Come scandisce il motto del reggimento a cui appartengono, il glorioso San Marco: "Per Mare, Per Terram". Per l'impegno che essi profondono lo Stato corrisponde loro un salario avendoli alle proprie dipendenze. Quindi, è corretto asserire che essi, dal punto di vista dello stato giuridico, siano lavoratori della pubblica amministrazione. Per questa ragione crediamo sia giusto onorarli proprio nel giorno consacrato alla festa dei lavoratori: il primo maggio. È di questi giorni l'ultima prodezza de "Il Fatto Quotidiano" che affida alla penna di Marco Lillo una reprimenda al capo dello Stato che, durante le celebrazioni del 25 aprile, avrebbe ricordato i due fucilieri. Effettivamente, Napolitano ha detto che Latorre e Girone, come tanti loro commilitoni, fanno onore alla Patria.

La cosa a quelli del "Fatto" è andata di traverso. Lillo si chiede quale legame possa unire la vicenda dei due marò al ricordo degli eroi dell'isola greca di Kos ricordati da Napolitano nella stessa circostanza. Si parla dei 103 ufficiali del X reggimento fanteria della Divisione "Regina" che furono trucidati dai tedeschi a sangue freddo, il 4 ottobre 1943...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

La parola d'ordine è: azzittire Berlusconi

...L'organo ufficiale della Procura di Milano, cioè il Corriere della Sera, ha preannunciato che la stessa Procura darà parere negativo alla richiesta di Berlusconi ai giudici di sorveglianza di poter partecipare ai comizi di Forza Italia. E lo stesso organo ufficiale ha informato minacciosamente che i magistrati milanesi stanno attentamente valutando le affermazioni rilasciate da Berlusconi nelle sue prime uscite televisive, nella chiara intenzione di trovare le motivazioni adatte per revocare il beneficio dell'affidamento ai servizi sociali e relegare il "condannato" agli arresti domiciliari.

Pare che ogni frase pronunciata dal Cavaliere sia stata esaminata attentamente per valutare se il limite delle "dichiarazioni offensive nei confronti della magistratura" sia stato superato o se le parole di Berlusconi siano fuoriuscite "dall'ambito delle regole della civile convivenza, del decoro e del rispetto delle istituzioni". E una particolare attenzione è stata data alle critiche che nelle sue prime apparizioni televisive il leader di Forza Italia ha rivolto al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Aver sostenuto che Napolitano abbia messo lo zampino nella prima scissione di Gianfranco Fini, nella defenestrazione da Palazzo Chigi in favore di Mario Monti e nella seconda scissione di Angelino Alfano costituisce un oltraggio alle istituzioni? E aver commentato con la battuta "profondo rosso" la fotografia del capo dello Stato rappresenta un atto di dileggio e di diffamazione del primo cittadino della Repubblica?

Il vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Michele Vietti, ha voluto far sentire la propria voce sulla questione rilevando che "chi pensa di fare campagna elettorale usando il Presidente della Repubblica scherza con il fuoco". E il suo intervento, ispirato al motto mussoliniano "chi tocca la Milizia avrà del piombo", sembra avere chiuso il cerchio aperto dalla sortita di Magistratura Democratica. Per azzittire Berlusconi in campagna elettorale ed impedirgli di raccontare la sua versione della storia pa-

tria degli ultimi anni e di ricordare la storia politica dell'inquilino del Quirinale, in sostanza, si userà ancora una volta lo strumento giudiziario. Confermando negli elettori del centrodestra che contro la persecuzione non c'è che un modo: il voto!

ARTURO DIACONALE

Festa del lavoro ricordando i marò

...perché si erano opposti con le armi alle truppe della Wehrmacht rifiutandosi di passare, dopo l'8 settembre, sotto il loro comando. Cerchiamo di spiegarlielo. Ciò che tiene insieme due vicende apparentemente lontane tra loro sono due fattori, uno negativo: il silenzio delle autorità che, per non turbare le anime belle di certa sinistra, hanno taciuto, negli anni, del sacrificio degli italiani in armi durante il secondo conflitto mondiale, come allo stesso modo hanno cercato di zittire tutte le voci che proclamassero il comportamento onorevole dei marò nella vicenda della "Enrica Lexie"; un altro positivo: la capacità dei soldati di ieri e di oggi di mantenere fede ai giuramenti prestati. Giron e Latorre, dopo essere stati rimpatriati lo scorso anno per una breve licenza concessa dalle autorità indiane, avrebbero potuto opporre resistenza al loro rientro in India. Non l'hanno fatto. Hanno onorato la parola data, ubbidendo agli ordini dei loro superiori, coscienti di andare incontro a un incerto destino. Allo stesso modo di quegli ufficiali del Decimo che, per tenere fede alle istruzioni ricevute dagli alti comandi, decisero di opporsi ai tedeschi ben consci di cosa sarebbe accaduto loro in caso di sconfitta.

Lillo ricostruisce a suo modo l'incidente nelle acque contigue a quelle territoriali dello Stato indiano del Kerala. Ciò che dice è falso e pieno di imprecisioni. Insomma, il tipico giornalismo che fonda la sua presa sui titoli a effetto e non sui riscontri fattuali. Lillo, presumendo che siano effettivamente accaduti, si preoccupa di osservare gli eventi dal punto di vista dei pescatori morti, della tragedia toccata alle loro famiglie e all'intera comunità di cui facevano

parte. Li descrive come due vittime innocenti di una violenza cieca. Peccato che il valente giornalista non abbia la benché minima prova per dimostrare che quelli erano davvero poveri pescatori e non avessero alcun intento criminale nei riguardi dell'unità navale italiana, visto che il peschereccio su cui erano imbarcati si era posto in rotta di collisione, quindi di attacco, con la petroliera. Se dovessimo attenerci ai soli indizi, cosa che solitamente provoca l'orgasmo dei giornalisti del "Fatto", allora dovremmo concludere che gli innocenti pescatori tanto innocenti non erano. Noi, da inguaribili garantisti, avremmo voluto vedere esaminate le prove, anche per tutelare l'onorabilità degli indiani sui quali pende una montagna di sospetti. Invece, questa fortuna ci è stata negata visto che le prove più importanti sono state opportunamente distrutte, come sono stati sottratti agli esami peritali della difesa italiana i corpi dei due pescatori deceduti. Con la scusa delle tradizioni religiose, sono stati nottetempo cremati e tanti saluti alla verità. Lillo non dice il vero quando afferma che le perizie sulle armi sono state eseguite alla presenza dei nostri carabinieri. È accaduto il contrario. Agli esperti del Ris non fu consentito di assistere alle analisi balistiche comparative. Lillo, abituato al codice di procedura penale scritto dal suo capo, Marco Travaglio, fa confusione. Parla di due differenti versioni. Non esistono differenti versioni. Agli atti è depositato il rapporto ufficiale redatto dal comandante della nave, sotto la propria responsabilità civile e penale, che è poi un estratto di quanto riportato dal giornale di bordo. Agli atti ci sono i rapporti di servizio del capopattuglia dell'unità militare imbarcata sulla "Enrica Lexie", che danno un esatto resoconto dei fatti verificatisi. Quella è la sola verità conosciuta fino a prova contraria.

Pensiamo, allora, che si debbano onorare i nostri due marò perché essi sono vittime dell'inefficienza della politica italiana. Li dobbiamo onorare perché non sappiamo quando potranno fare ritorno alle loro case, visto che la soluzione adottata dall'Amministrazione Renzi di tentare la strada dell'internazionalizzazione del contenzioso si presenta lunga e complessa. Li dobbiamo onorare perché sono stati incolpevoli spettatori delle passerelle mediatiche al-

lestite sulla loro pelle dai vari politicanti di casa nostra. Li dobbiamo onorare perché sono stati chiamati in causa in sceneggiate indecenti come quella di cui si è reso protagonista, all'Onu, il poco commendevole ministro Angelino Alfano. Dobbiamo onorarli perché assistono in silenzio allo scaricabarile delle responsabilità. Di questi giorni l'ultima: è stato licenziato l'ineffabile Staffan De Mistura ed è stato rispedito a Delhi l'ambasciatore Mancini a tentare di riprendere il dialogo tra sordi con le autorità indiane. Dobbiamo onorarli perché sono italiani. Nonostante il disfattismo arrogante dei tanti piccoli, insignificanti "marcolillo" che girano per l'Italia, noi siamo orgogliosi di essere ammalati di quella malattia infantile, contro la quale non fummo vaccinati e mai lo saremo, il cui esantema si chiama "Italia".

CRISTOFARO SOLA

L'OPINIONE

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014

Cartacea



Digitale



App



tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it